

29 Lug 2022

## Le risaie italiane perdono altri 9mila ettari, siccità e rincari frenano gli investimenti

L.F.

Le risaie italiane hanno perso quasi 9mila ettari. Erano 227mila nel 2021 ma sono scesi poco sopra i 218mila quest'anno. Lo stima l'Ente nazionale risi sulla base delle denunce trasmesse dai produttori al 21 luglio. Un risultato ormai quasi consolidato, considerando che il sondaggio è all'80% per superfici rappresentate.

La flessione del 3,9% su base annua è la cartina di tornasole della situazione di forte incertezza che sta caratterizzando l'attuale fase congiunturale. I molteplici fattori di rischio, dall'evoluzione climatica ai forti rincari dei prezzi dei mezzi di produzione, oltre alla complessità degli scenari economici e commerciali che vanno definendosi, hanno condizionato le scelte dei risicoltori.

**Siccità e caldo torrido sono solo parte del problema, spiegano gli esperti.** Il riso, di cui l'Italia è il primo produttore in Europa, sarebbe stato infatti penalizzato da valutazioni comparative di convenienza, che hanno favorito nella "cross evaluation" soprattutto mais e soia. Il bilancio delle semine, seppure a saldo negativo, riflette dinamiche differenziate a livello di cultivar e gruppi varietali. I Lunghi B (Indica), i più orientati all'esportazione, e i risi Tondi, in prevalenza destinati al canale della ristorazione, hanno registrato incrementi di superfici rispettivamente del 9 e del 13 per cento. Crescono anche i risi Medi, con il 25% in più di investimenti sul 2021, ma poco rappresentativi per ettari coinvolti, mentre i Lunghi A, che includono le più note varietà da risotto, come Arborio e Carnaroli, destinati in prevalenza al mercato domestico, hanno perso circa il 20% delle superfici, cedendo oltre 22mila ettari su base annua.

Intanto, dopo l'azzeramento dei dazi sulle importazioni di risi dai Pma (Paesi meno avanzati), l'Ue ha più che raddoppiato gli acquisti da Cambogia e Myanmar, aumentati del 125% in un anno. Il contesto è comunque favorevole, con i prezzi dei risi che restano su livelli molto elevati, a campagna ormai conclusa, e con rimanenze inferiori del 45% ai livelli già molto contenuti dell'anno scorso.

Tornando alle semine, l'Ente risi ha reso note anche le proiezioni sulle superfici biologiche (escluse quelle in conversione). Si tratta di dati provvisori che attestano al momento un calo del 23%, con circa 8.500 ettari seminati a bio contro 11.200 dell'anno scorso. Nel Crop monitoring di luglio, nel frattempo, il Jrc, board scientifico della Commissione europea, ha tagliato le prospettive di resa sui raccolti estivi per il persistere delle condizioni climatiche siccitose in tutta l'area continentale.

Gli impatti negativi sui potenziali produttivi di cereali e oleaginose appaiono più pronunciati nelle regioni che versano in condizioni di carenza idrica prolungata, in cui rientrano gran parte del territorio spagnolo, la Francia meridionale e l'Italia centro-settentrionale. In sofferenza anche l'area centrale della Germania e alcuni paesi dell'Est europeo, mentre a livello di prodotti i più colpiti sono stati finora mais da granella, soia e girasole.

